

Anno XV - n. 4

Aprile 2021



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

Editoriale	La gioia dell'amore in famiglia pag. 3
Spiritualità	Gesù, Figlio dell'uomo e maestro pag. 4
Attualità	Lavoro in tempo di Covid pag. 6
Approfondimento	La luce di un mondo aperto pag. 8
Le buone pratiche	Il fratello universale pag. 10
FormAzione	Sollevarre pag. 11
Vita di Ac	Ho un popolo numeroso in questa città pag. 12
	Esperienza di preghiera per famiglie dell'Acr pag. 13
Il libro	L'ombra del Padre pag. 14
Volti di Ac	Con un sorriso e un canto a Dio pag. 15

L'ufficio è aperto su appuntamento

Orari di segreteria:

lunedì dalle **8.30** alle **12.30**
martedì dalle **14.30** alle **18.30**
mercoledì dalle **8.30** alle **12.30**
giovedì dalle **8.30** alle **12.30**
venerdì dalle **14.30** alle **18.30**

Azione cattolica Diocesi di Trento


Via Borsieri, 15 - 38122 Trento

tel. 0461 260985

segreteria@azionecattolica.trento.it

www.azionecattolica.trento.it

 seguici su Facebook
(Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

 seguici sul canale Telegram
(Azione Cattolica Trento)

Chiusura in redazione

15 aprile 2020



FIRMA PER NOI.
FAI UN'AZIONE CATTOLICA

Un'ufficio che sa compagnia

FIRMA PER NOI.
FAI UN'AZIONE CATTOLICA

Un'ufficio che aiuta a pregare

FIRMA 5xmille
della FAA dell'Azione Cattolica

9 6 3 0 6 2 2 0 5 8 1

Scopri più di te nel 2020 su formille.azionecattolica.it



Carta proveniente da foreste correttamente gestite e altro materiale controllato.
 Stampa Publistampa Arti Grafiche Pergine Valsugana



La gioia dell'amore in famiglia

Nella solennità di San Giuseppe del 19 marzo 2021 e nel quinto anniversario della Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, è iniziato l'Anno speciale dedicato alla famiglia, che si concluderà il 26 giugno 2022 con il X Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma (vedi sito www.amorislaetitia.va). Potrebbe sembrare l'ennesima ricorrenza proclamata e destinata a rimanere sulla carta... sta a noi viverla e realizzarla nel quotidiano. Oggi i legami famigliari vengono valorizzati proprio dentro le ancora necessarie limitazioni, che ci tengono a distanza fisica ma ci fanno riscoprire che siamo completi, ricchi e felici solo dentro gli intrecci e le relazioni di una famiglia di sangue, di affetti, di fede e di comune umanità. La famiglia ci accoglie, ci chiama alla vita, ci nutre, ci rende liberi; ci fa fare esperienza di condivisione, servizio gratuito, amore disinteressato, ascolto, dialogo tra le generazioni. Non è mai una famiglia astratta, mai perfetta... così come non è stato modello idealizzato la Sacra Famiglia! Tra i molti capitelli che resistono impavidi anche in città, spesso quasi dimenticati sul ciglio di strade trafficate, mi piace molto questa edicola in cui Maria e Giuseppe sorridono lievemente, ad occhi bassi perché fissi su Gesù. Lo circondano, quasi lo avvolgono e, pur camminando, restano un passo indietro: sono genitori attenti, desiderosi che il figlio cammini da solo seguendo la strada che gli è destinata, reso adulto dall'esperienza di un amore libero. Giuseppe non lo tocca; stende la mano verso la spalla del bambino, pronto a sostenerlo se dovesse vacillare ma lasciandolo libero di precederlo, senza trattenerlo: è padre generoso, tenero e attento alla crescita armoniosa e graduale del figlio. Maria fa un gesto uguale, ed è Gesù stesso che stringe la sua mano, scegliendo di camminare al passo dei genitori, di affidarsi alla loro guida: Maria è madre premurosa, che fa sperimentare al figlio la certezza dell'amore totale, disinteressato. Gesù però non guarda loro (e del resto non ne ha bisogno, perché è certo della loro presenza): il suo sguardo è rivolto verso l'alto, verso il Padre... e verso me, viandante in sosta. È uno sguardo limpido e fiducioso, disarmato; lo stesso sguardo di Gesù in croce, che affidandosi a Dio per amore di ogni uomo ci salva. In quest'anno di ricorrenza e impegno verso la famiglia, quindi, Papa Francesco ci invita a viverla come dono, missione e segno dell'amore di Dio padre/madre/fratello. Noi abbiamo anche la Grazia di sperimentare la forza e la gioia della famiglia associativa: continuiamo a... camminare insieme!



Anna

**Servire
e dare
la propria
vita**

Gesù, Figlio dell'uomo e maestro

Nel brano evangelico di Marco che ha accompagnato questo nostro anno associativo e il nostro itinerario nelle Giornate di Spiritualità, Gesù si definisce, parla di sé, con il termine di "Figlio dell'uomo", mentre i due discepoli/apostoli in questione lo chiamano "Maestro".

Per circa 60 volte nei Vangeli Gesù viene chiamato Maestro sia dai discepoli, sia dalla gente e persino dai suoi "nemici", gli avversari "scribi, farisei e sadducei". Tutti riconoscono che lui è un Maestro speciale che insegna non con autoritarismo, ma con autorevolezza, perché compie quello che dice e il suo insegnamento viene dal profondo... o meglio dall'Alto! Gesù è reso Maestro dai doni, dalla sapienza dello Spirito Santo, che lo rende capace di insegnare, di annunciare, di guidare, di educare, di plasmare i suoi discepoli. Gesù, inoltre, nei Vangeli per oltre 80 volte si presenta come il "Figlio dell'uomo". Egli pone l'accento sul fatto dell'Incarnazione: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo!». È proprio lo Spirito Santo che lo rende uomo come noi: lo incarna nel seno di Maria, lo fa nascere e lo fa crescere come persona umana. Così opera anche in noi certamente dal giorno del nostro Battesimo; ma anche già nella creazione, quando lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque! L'espressione "Figlio dell'uomo" viene dall'Antico Testamento, in particolare dal libro del profe-

ta Ezechiele, dove il profeta almeno 90 volte è chiamato appunto "Figlio dell'uomo"! Gesù nella sua vita pubblica preferisce questa locuzione a quella altrettanto vera ma "rischiosa" di Figlio di Dio. I demoni più volte lo riconoscono come tale, ma egli accetterà questa denominazione solo nei giorni della sua Pasqua di passione, morte e risurrezione: egli si presenta come vero uomo, oltre che come vero Dio. A noi interessa vedere da vicino Gesù che, oltre ad essere Figlio dell'uomo, è appunto Figlio di Dio e Maestro perché ripieno della Sapienza di Dio, cioè di Spirito Santo. Egli ci sta davanti come modello, come esempio, per la nostra relazione con Dio, ma anche per le nostre relazioni personali con gli altri in famiglia, in comunità, nel gruppo, nella Chiesa e società, nei luoghi di vita e lavoro e nel mondo. Tutta la vita di Gesù, come ci è testimoniata nei Vangeli, è una continua ininterrotta relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, fin dal giorno del Battesimo al Giordano, quando dal Cielo spalancato scendono la voce e l'autorità del Padre e insieme la forza e l'unzione dello Spirito Santo. Gesù, fin dall'incarnazione nell'Annunciazione e poi in ogni momento della sua vita terre-

na fino alla passione, è colmato di Spirito Santo, della sua presenza, della sua luce, della sua forza, della sua verità, del suo amore e della sua vita. Gesù vive di Spirito Santo, parla, prega, perdona, risana, annuncia il Vangelo, opera prodigi e segni di amore nello Spirito Santo. Gesù, infine, muore nello Spirito Santo e ci dona il suo Spirito Santo: "Emise lo Spirito", "Consegnò lo spirito"! È risorto nella potenza dello Spirito Santo e ci ha lasciato, donato, effuso lo Spirito Santo. Il suo Spirito, lo Spirito di Dio, lo Spirito di Cristo – cioè la sua capacità, la sua forza di amare, di servire, di perdonare, di risanare, di annunciare il Vangelo, di compiere segni di amore – è donato e trasmesso a tutti noi. Potremmo affermare che la relazione di Gesù con il Padre è appunto lo Spirito Santo: questo amore, che lega il Padre al Figlio e il Figlio al Padre, si chiama Spirito Santo. Questo è il ruolo specifico dello Spirito Santo, nella Trinità, tra il Figlio e il Padre, ma anche in e per noi. Ci interessa molto la relazione che legava Gesù al Padre per crescere anche noi in questo rapporto con Dio Pa-

Per questo Papa Francesco (GE 15) ci invita con forza ad aprirci all'opera dello Spirito Santo, come veri figli di Dio, rinati nel Battesimo: «Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita. Quando senti la tentazione di invischiarci nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: "Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore"».

dre. Gesù sa che il Padre ha un suo progetto, come afferma anche nel nostro brano guida; ma Giacomo e Giovanni in quel frangente erano ispirati dallo Spirito Santo? Erano aperti alla sua ispirazione? Forse no! "Non sapete quel che chiedete!". Pensavano secondo Dio o secondo gli uomini? Quanto deve essere purificato dallo Spirito Santo anche nella nostra preghiera, nelle nostre richieste al Signore... Gesù è venuto per servire, per servire il progetto del Padre. Con quale commozione e apertura di cuore esprime la sua relazione di amore con il Padre! Quante volte i Vangeli ce lo presentano in preghiera, in dialogo, in colloquio amoroso con il Padre! Aveva bisogno di questa continua sintonia con il Padre e il momento più tremendo della sua vita terrena sarà quando gli sembrerà che il Padre non sia con lui, sia assente, quando sulla croce elevò il grido della sua preghiera con il Salmo 22: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato...". Ricordo di aver letto su un'antica meridiana di una chiesetta di campagna questa scritta: "Senza sole nulla son io; nulla sei tu senza Dio"; è questo il senso del nostro itinerario pasquale che si va compiendo in questi giorni. Dalla Quaresima, che era iniziata nel segno della cenere, fino al suo compimento nel segno della luce e dell'acqua della Notte di Pasqua: Dio non ci vuole "bruciare", ridurre in cenere; non ci vuole spegnere o soffocare. Egli ci vuole fare sempre più suoi figli, ricchi della sua luce, del suo amore, della sua verità, della sua grazia, del suo Santo Spirito con i suoi frutti, come ci ricorda Papa Francesco nella *Fratelli tutti* (n. 122 e 223).

don Giulio



Lavoro in tempo di Covid

Carissimi, vorrei aver scritto questo mio articolo di approfondimento in un periodo in cui, con il risveglio della natura, anche noi esseri umani ci fossimo risvegliati come da un incubo per riaffollare le strade, pasteggiare in riva al lago, dormire su un prato in montagna; e invece siamo ancora chiusi in una bolla... Ancora Covid e ancora la famosa frase: "Nulla sarà più come prima!". Se solo affrontiamo il mondo del lavoro ci accorgiamo dei profondi cambiamenti in essere, diretti o indiretti. Mi soffermo oggi a parlare di *smart working*, che tradotto dall'inglese vuol dire "lavoro intelligente". Anche le persone meno informate sanno che lo *smart working* è nato come soluzione al rischio di aumentare i contagi in ambienti lavorativi spesso chiusi in grandi palazzi di vetro con aria condizionata e nessuna finestra aperta, in cui il datore di lavoro, in base ad una legge ufficiale, decide che gran parte dello staff debba letteralmente "portarsi il lavoro a casa". Un dramma forse una ventina di anni fa, quando tutti i supporti erano cartacei, quando bisognava spostarsi da un ufficio all'altro per avere dei dati e stampare le informazioni. Molto più semplice dopo il 2000, nell'era digitale e nella digitalizzazione crescente, dove tutto è facilmente consultabile attraverso un buon computer che non è l'oracolo, ma il mezzo per collegarsi con una buona rete (un buon collegamento internet) all'ufficio stesso dove attraverso

un server (chiamatelo anche contenitore di dati), potrà elaborare qualsiasi informazione. Ad esempio: i giornalisti fanno la riunione di redazione da casa via *zoom* o *skype* o altri programmi di collegamento audio e video ora affidabili proprio grazie alla velocità delle linee attraverso la fibra ottica; poi scrivono i loro articoli, scelgono le foto dal mega archivio collegato in ufficio e impaginano il giornale. Quelle pagine saranno a disposizione *online* di tutti coloro che devono metterci mano, dai correttori ortografici agli agenti pubblicitari per le inserzioni, al direttore naturalmente, fino alla tipografia. Basta auto in giro, galoppini che portano foto, dischi con le pagine da stampare... Stessa cosa nel lavoro d'ufficio, dove una impiegata da casa può svolgere la pratica di una persona che magari chiede un documento; la segretaria verifica le credenziali del richiedente, compila il verbale, lo invia al capo per la firma e lo consegna al richiedente attraverso una posta certificata PEC (cioè un indirizzo esclusivo del richiedente). Alla faccia del Covid, quindi, tutto sembra funzionare a meraviglia e anzi si ri-



sparmia riscaldamento in ufficio, corrente elettrica, pause caffè, ecc... Ma è tutto oro quel che luccica? Alcune domande: e se il dipendente pubblico a casa lavora meno che in ufficio, intento a custodire i figli, o a preparare gustose torte? E se mancasse anche per un solo minuto quella relazione diretta tra dirigente e segreteria, dove si potrebbero trovare nuovi elementi di ricerca della posizione di una persona, oppure nuovi stimoli per redigere articoli diversi (vedi giornale)? Pensare di vivere un futuro così "telematico" per fortuna non sembra affascinare molte persone, perché l'uomo è fatto per socializzare, non per chiudersi in casa. Un altro elemento negativo dello *smart working*, è il palese rischio di sfruttamento da casa della manodopera, soprattutto femminile perché, come leggo da uno studio di questo fenomeno: «non è stato accompagnato dal controllo sulle variabili che definiscono la correttezza dell'uso della manodopera. Quante ore sono state lavorate in queste settimane di quarantena? Quanta flessibilità negativa è stata reintrodotta nel sistema? Chi l'ha controllata? A quale costo e con quale prospettiva? Ad un costo altissimo per il lavoratore e ancora di più per le lavoratrici, che hanno di fatto smarrito la linea di confine tra sfera privata e sfera pubblica, intensificando i tempi e i ritmi di lavoro, subendo una brusca invasione di campo sul tempo libero a fronte invece delle imprese che hanno ridotto notevolmente i costi legati alla presenza di personale in azienda, eludendo del tutto anche il tema della salute e della sicurezza sul lavoro». Ulteriori ore per formare a distanza, ferie

forzate e in alcuni casi una cassa integrazione che libera da responsabilità il datore di lavoro sono altri aspetti negativi nascosti nelle pieghe del lavoro a casa. Il rischio dello sfruttamento non nasce soltanto in assenza dell'accordo tra le parti di cui parla la legge sullo *smart working*. L'accordo in questione, infatti, dovrebbe definire gli obiettivi che il lavoratore deve raggiungere durante il periodo di lavoro agile: non conta per quanto tempo si debba svolgere un determinato lavoro, ciò che conta è che gli obiettivi elencati nell'accordo siano raggiunti con le modalità previste. La risposta, in molti casi, non può che essere negativa. In primo luogo, il lavoratore può non avere le conoscenze manageriali e organizzative per conoscere quante ore di lavoro siano necessarie per svolgere i compiti previsti dall'accordo. Inoltre, l'idea dell'accordo individuale sembra presupporre una contrattazione tra individui dotati della stessa forza contrattuale. Ma tutti sanno che il datore di lavoro ha potere molto più ampio rispetto al lavoratore, che con la paura del licenziamento, specie in periodi difficili, rischia una schiavitù lavorativa conseguente ad una innovazione che avrebbe dovuto essere solo un sollievo. In conclusione viene da domandarsi se questa metodologia lavorativa, nata per tutelare una persona mantenendola in buona salute, alla fine non sia un boomerang che annichisce la persona e la fa ammalare di depressione se non ossessione da prestazione lavorativa. Situazione che non mi pare tanto "intelligente", se di *smart working* parliamo!

Alessandro Cagol



La luce di un mondo aperto

Nell'incontro di spiritualità di Quaresima di sabato 20 marzo "Le relazioni di solidarietà nella fragilità", il prof. Alberto Conci ci ha offerto interessanti spunti di riflessione per una lettura spirituale della "Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale Fratelli tutti".

Tra le ombre di un mondo sempre più chiuso, siamo chiamati ad essere portatori di pace, a mettere da parte le differenze e avvicinarci, aprendo a tutti il nostro amore. Nessuno è un'isola. Gesù ci insegna che siamo tutti fratelli e sorelle e che siamo tutti chiamati ad essere artefici e portatori di pace.

La Lettera Enciclica affronta il tema dei sogni che vanno in frantumi, riferendosi all'aspirazione di un'Europa unita e di un'integrazione latino-americana. Tuttavia la storia mostra segni di regressione, quali l'accensione di segni anacronistici e di nazionalismi chiusi ed aggressivi, ricorrendo sempre più frequentemente all'alibi della presunta difesa degli interessi nazionali per chiudersi in nuove forme di egoismo. In questo contesto Papa Francesco ci invita ad avere speranza, a prenderci cura gli uni degli altri e a con-

siderare la nostra vita come un tempo di relazione, un tempo di incontro. Le relazioni sane e autentiche ci aprono agli altri, ci completano e ci riparano dalle forme di egoismo: «l'amore ci fa tendere verso la comunione universale» (*Fratelli tutti*, n. 95). Abbiamo bisogno di uomini e donne di buona volontà che accolgano gli ultimi, cogliendo la dignità di ogni essere umano.

Uno strumento di apertura è il perdono, che aiuta a non fomentare la violenza e l'intolleranza e ci aiuta a fare il bene, senza il timore di essere scambiati per deboli. Ricordiamoci, infine, che le religioni non incitano mai alla guerra, all'odio, all'ostilità o allo spargimento di sangue, come ci ricordano Papa Francesco e il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb nel loro incontro fraterno. L'accoglienza avrà sempre un futuro e il Paese

o la cultura che sa accogliere vedrà la luce di un mondo aperto, un mondo di pace, di giustizia e di fraternità. Siamo tutti chiamati ad essere artefici e portatori di pace.

Attingere alla Parola ci farà bene, ci darà pace e ci aiuterà ad adottare l'atteggiamento giusto.

Antonietta
(Marco di Rovereto)



L'incontro di spiritualità sulla "Fratelli tutti" ha trovato una profonda eco nel mio cuore, confermando la mia esperienza nell'ambito del volontariato. È stata per me una sorpresa sentirmi in sintonia con quanto Alberto Conci ha messo in evidenza della Lettera Enciclica di Papa Francesco, che non avevo ancora letto.

Aiutare i poveri non può essere soltanto rispondere alle esigenze immediate dovute ad un'emergenza, ma assicurare a tutti la possibilità di far germogliare le proprie potenzialità e diventare protagonista del proprio destino; permettere a ciascuno di sviluppare una cittadinanza attiva che genera dignità.

Per questo la nostra azione caritativa non deve restare isolata e personale, ma essere realista ed entrare in siner-

Durante l'incontro di spiritualità nel Tempo di Quaresima ho trovato molto interessante la meditazione di Alberto Conci, professore molto colto e preparato, ma anche attento alla vita quotidiana di noi laici cristiani. Aver ascoltato questo intervento appassionato mi ha fatto venire voglia di leggere il testo integrale dell'Enciclica "Fratelli tutti".

Mi hanno colpito in particolar modo lo sguardo di speranza di Papa Francesco di fronte alle ombre della situazione mondiale attuale, una lettura della parabola del buon samaritano veramente stimolante e il tema della fraternità universale non come tema astratto, ma che si declina tenendo conto delle concrete situazioni che siamo chia-



gia con le istituzioni di una società organizzata, per generare risorse nuove e creative e costruire "con" i poveri e non "per" i poveri.

Progettare e collaborare con tante persone di buona volontà e le numerose esperienze di solidarietà che crescono nei nostri paesi sono segni di quell'azione politica che può permettere il cambiamento verso lo sviluppo umano integrale di ogni fratello vicino o lontano.

Paola
(Ac Cloz)

mati a vivere e che quindi ci chiama in causa in prima persona.

Anche il confronto fra i presenti, che è seguito all'intervento del professor Conci, mi ha fatto sentire "in famiglia", perché, nonostante la distanza fisica, è stato bello scoprire che i pensieri degli altri completavano o arricchivano i miei, oppure mi stimolavano a nuove riflessioni. Questa giornata mi ha aiutato a ricordare che la spiritualità non è un qualcosa da vivere da soli nel chiuso della propria stanza ma è anche un modo di stare nel mondo con l'attenzione agli altri, cercando di portare nella vita quotidiana il Vangelo di Gesù Cristo.

Michela
(Ac Volano)



Il fratello universale

«Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. (...) Esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello. Solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti» (Fratelli tutti nr 287).

Papa Francesco nel concludere l'Enciclica "Fratelli tutti", proprio nelle ultime righe riporta l'esempio del beato – e prossimamente santo – Charles de Foucauld, come esempio di chi ha fatto della fratellanza universale uno stile di vita nell'accoglienza, nel dialogo, nella preghiera eucaristica. In apertura dell'enciclica il pontefice ha posto come testimone san Francesco, con le sue parole che danno il titolo al documento; oltre a ricordare gli 800 anni dall'incontro del santo di Assisi con il sultano Malik al Kamil in Egitto, ci è guida nel percorso di riflessione e di condivisione di pensiero sulle difficoltà e i mali che attraversano la storia dell'uomo e di ogni popolo, anche nel cogliere i segni di una speranza che mai abdica per la salvezza dell'umanità. Nel concludere con la testimonianza di Charles De Foucauld, Papa Francesco ci offre, con rinnovata

sollecitudine, la santità quotidiana come concretezza di una vita che si è davvero "identificata" nel prossimo; un passaggio di testimone, un ideale da portare nel presente per farlo crescere e consegnarlo alle nuove generazioni. Una santità, quella di Carlo di Gesù (1858-1916), vissuta nella concreta condivisione della vita con i popoli del deserto del Sahara, dove si trasferisce nel 1901 dopo una prima parte della sua vita vissuta nella dissolutezza e poi nella ricerca senza compromessi e senza nascondimenti di Dio. "Se esisti, fa che ti conosca": questa ricerca lo aveva portato prima a vivere un'esperienza tra i monaci trappisti, poi a scegliere il deserto come casa e un cuore di stoffa rossa sormontato da una croce, cucito sulla tunica bianca, come segno d'identificazione e di immolazione. Uomo di accoglienza e dialogo senza distinzioni, a difesa degli ultimi e degli oppressi, senza risparmiarsi per farsi testimone solitario dell'Amore Eucaristico, per farsi amico, per farsi fratello di tutti.

Fabiola



Per approfondire: D. Fares, *La figura di C. De Foucauld in "Fratelli tutti"*, ne *La Civiltà Cattolica* nr 7/21 (2020) pagg. 278 - 290



La quarta tappa del cammino per gli adulti (pag. 95 del testo "Da corpo a corpo") affronta il tema del sollevare come risposta di Gesù alle nostre richieste di aiuto.

SOLLEVARE - TAPPA 4 (APRILE)

Vangelo di riferimento: Marco 5,21-43 - Gesù, la donna e la ragazzina

Sollevare è lo stile di una vita adulta se si impara a riconoscere i propri limiti e ci si dispone a chiedere aiuto, quando si accoglie il contatto con Gesù come via di salvezza. quando si ricostruisce comunità nella cura e servizio reciproci.

La Parola parla di me (le domande per la condivisione - pag. 106 del sussidio)

- quali sono i limiti che mi piegano?
- cosa aiuta la mia capacità di vivere queste esperienze di limite in positivo?
- quali scelte di sollievo le nostre comunità cristiane sono chiamate a compiere in questo tempo?

Il Vangelo di questa tappa ci parla dell'incontro di Gesù con Giairo e la donna emorroissa. Giairo si rivolge a Gesù con una grande venerazione e fiducia; e Gesù per tutta risposta accetta subito di seguirlo. Invece la donna emorroissa azzarda qualcosa di inadeguato, toccando il mantello di Gesù: per la legge ebraica era impura e quindi non poteva avere contatti con nessuno. Lei desidera la salvezza; si rivolge a Gesù non in quanto guaritore ma Salvatore. Dopo il contatto con Gesù la donna ha il coraggio di dire la verità e questo le ha procurato la salvezza, che è anche diventata guarigione fisica. Giairo, che ha preso consapevolezza che la fede in Gesù può procurare la salvezza, insiste per farlo andare da sua figlia. Il risollevarlo della ragazza avviene proprio perché suo padre ha continuato a confidare e a credere in Gesù. Gesù è venuto per sollevare le persone messe al tappeto dalle varie situazioni della vita. Come la donna

emorroissa ci si può trovare in lotta con l'esperienza limitante del dolore e della malattia o come Giairo ci si vede scivolare il futuro dalle mani. Entrando in relazione con Gesù entrambi imparano a vivere in modo positivo l'esperienza del limite e si scoprono creature bisognose della salvezza che viene da Dio. Gesù ci fa capire che dobbiamo scendere dal piedistallo dell'autosufficienza e chiedere aiuto a Dio e ai fratelli. Il sollevare non è riferito al corpo ma è l'alzare lo sguardo verso Gesù e gli altri. Con questo atteggiamento capiamo che non si può vivere da soli ma tutti necessitiamo di una comunità che nei momenti difficili della vita ci aiuti a sollevare lo sguardo verso Gesù, simbolo di salvezza. Anche Maria sotto la croce solleva lo sguardo verso Gesù e questi, con grande tenerezza, l'affida alla cura di Giovanni: simbolo di come nelle comunità cristiane ci si deve prendere cura gli uni degli altri.

Serena



Ho un popolo numeroso in questa città Al servizio di ciò che è essenziale

"Servire l'essenziale, filando e tessendo il reale": con queste parole dell'assistente regionale don Andrea si è aperto l'incontro del Consiglio Elettivo del Triveneto lo scorso 7 marzo. Un'assemblea online per continuare, dopo l'interruzione per la pandemia, il percorso democratico di rinnovo delle responsabilità associative in Triveneto che in parrocchia/diocesi a Trento avevamo vissuto nell'inverno 2019/2020.

Il Consiglio di Ac "aiuta a leggere la realtà, favorisce la condivisione di buone pratiche, stimola a coltivare relazioni associative fraterne, sprona a lavorare in rete": così il vescovo delegato della Conferenza Episcopale Triveneto Mons. Beniamino Pizziol ha riassunto nel saluto iniziale il senso di questo organo per tutti i convenuti, membri delle 16 presidenze diocesane del Triveneto. L'incontro, che aveva come obiettivo l'elezione del Consiglio Regionale, è stato arricchito di due interventi: del rappresentante Triveneto uscente, Filippo Doni, riconfermato per il prossimo triennio e del Presidente Nazionale Matteo Truffelli. L'intervento di Filippo ha permesso di riprendere il filo del percorso fatto nel triennio appena passato. *Liberare il tempo*, per dargli più senso; *unire le realtà*, per vivere in concretezza lo stile della fratellanza, *accompagnare le persone*, stare loro accanto nelle diverse situazioni, *rispondere* all'altro, alla comunità, alla società con attenzione alle singole necessità. *Sostenere* i soci in ogni servizio che intendono compiere, *reagire* alle povertà nelle quali ci imbattiamo oggi. Ognuno di questi verbi è stato affianca-



to ad un volto concreto, ad una persona incontrata in questo triennio. Un esercizio di realtà bella e umana: un sentire di famiglia dove i contenuti e i progetti diventano veri grazie all'incontro di persone concrete. Il presidente Truffelli, nel suo intervento, ha definito quello che stiamo vivendo "un tempo decisivo in cui ripensare sia la società che la Chiesa che vogliamo essere" e ha affermato che "il dono che viene dal nostro essere associazione è la capacità di fare esercizio di discernimento". Un discernimento personale e comunitario che nei diversi livelli associativi è oggi chiamato a mettersi al servizio di ciò che è realmente essenziale per noi e per chi ci vive accanto.

Roberta

Esperienza di preghiera per famiglie dell'Acr

Durante la Quaresima l'Azione cattolica diocesana ha organizzato degli incontri online per le famiglie e i ragazzi in preparazione alla Pasqua.

Quando Marco, Alessandro ed io abbiamo preparato gli incontri temevamo che la partecipazione sarebbe stata scarsa, mentre ci siamo piacevolmente stupiti del fatto che si collegavano sempre quasi venti persone, tra cui bambini, ragazzi, genitori e famiglie, provenienti da varie zone della diocesi. Ogni mercoledì di Quaresima abbiamo organizzato un momento di preghiera e riflessione sul Vangelo della domenica successiva. Qualche volontario si offriva di leggere il brano, quindi ognuno poteva commentare il Vangelo oppure esprimere ciò che lo aveva colpito, aiutandosi con le vignette riassuntive contenute nel sussidio dell'Acr. Infine, leggevamo il commento prepa-



rato da don Giulio e la proposta di un impegno da prendersi durante la settimana. Una delle attività proposte era chiedere ai nonni una preghiera che sono soliti recitare, un'altra era scegliere una persona da aiutare, un'altra ancora ringraziare il Signore per ciò che ci ha donato.

È stato davvero bello vedere come, incontro dopo incontro, i bambini e i ragazzi abbiano accolto le varie sfide e si siano messi in gioco, senza paura di intervenire e di esprimere la propria opinione. Non mi aspettavo così tanto coraggio e voglia di partecipare!

Silvia



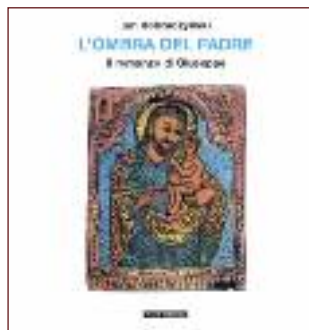


Il libro

L'ombra del Padre

Con la Lettera Apostolica *Patris Corde* dedicata a San Giuseppe, Papa Francesco ha aperto prospettive inedite, restituendoci tutto lo spessore umano e spirituale di quest'uomo: i Vangeli raccontano poco di Giuseppe, ma abbastanza per capire quale padre sia stato e quale capacità abbia avuto di mettersi in ascolto del Signore, con semplicità e fiducia. Lo scopriamo così sposo accogliente, anche quando non tutti gli avvenimenti sono facilmente comprensibili; lavoratore capace e custode coraggioso di Maria e Gesù, nelle alterne vicende della loro vita familiare; padre di grande tenerezza per quel bambino che gli è affidato e che cresce alla sua scuola. Non poteva mancare, in questo percorso, il riferimento ad un libro molto significativo, scritto verso la fine degli anni '70 da un grande autore polacco, Jan Dobraczyński, che si intitola *L'ombra del Padre* ed è il tentativo di ricostruire in forma romanzata la storia di Giuseppe, che ha accettato di essere l'ombra sulla terra del Padre Celeste, di custodire Gesù, senza mai stancarsi di seguire i suoi passi. La storia inizia da lontano. Giuseppe è prima di tutto un giovane serio, stimato, fedele alla preghiera in sinagoga, sempre animato dall'amore per le persone più deboli e fragili. Il giorno in cui incontra Miriam a Nazaret, al pozzo, sente di essere pronto a

costruire la sua famiglia: si innamora di questa giovane donna, di cui coglie subito «qualcosa di simile alla maturità, come una pienezza di vita nascosta» (p.73). Presto però viene il tempo delle incertezze: nel suo cuore vi è un profondo e vero amore per la sua sposa, ma accanto a questo sentimento si affacciano dubbi su quanto gli sta accadendo. E ancora, egli ama teneramente il figlio che Miriam dà alla luce, ma gli è difficile comprendere fino in fondo il compito che Dio gli ha affidato. Il suo è un cammino sempre in salita, un autentico percorso di fede lungo il quale è combattuto fra i suoi desideri umani più sinceri e l'imprevedibile richiesta di Dio. In questa tensione continua egli matura la propria fede, superando i dubbi con l'esercizio di un amore fedele, totale e disinteressato: verso il Signore, innanzitutto, e verso Maria sua sposa. Dobraczyński narra questa delicata vicenda con rigorosa precisione storica, utilizzando come fonti la Scrittura, testi apocrifi e materiale letterario appartenente a diverse tradizioni, e la colloca sullo sfondo dell'ambiente sociale, politico e religioso di quel tempo, complesso e ambivalente, molto ben descritto. In questo speciale Anno dedicato a San Giuseppe è davvero la lettura giusta da mettere in programma.



Alessandra



Volte di Ac **Con un sorriso e un canto a Dio**

Ci sono persone che con la loro presenza spesso silenziosa ci hanno mostrato cosa significa essere cristiani nella quotidianità, senza rumore e con purezza di cuore. Questi testimoni che Papa Francesco definisce "santi della porta accanto" sono doni e, loro malgrado, modelli di vita; la loro assenza lascia un vuoto non solo per i famigliari, ma anche per la comunità. Il 7 marzo scorso ci ha lasciato Ezio Vulcan. Partecipante fedelissimo alla vita associativa parrocchiale (a Nave San Rocco) e diocesana, sempre accanto alla sua Maria; sorridente, di poche parole ma di grande spirito, con la battuta pronta e una grande tenerezza verso la moglie, il suo sguardo attento e sereno ci ha accompagnato ne-



gli anni con paterna sollecitudine. Cantore sempre lieto di prestare la sua voce alla lode a Dio, la sua bontà innata resta come impronta di bene per molti.

Il 30 marzo si è spento, attorniato dai suoi cari, Francesco Canestrini, marito di Rita di Cloz; anche lui corista, volontario dove serviva, anima della comunità. Accanto alla sensazione di una "biblioteca umana" che si impoverisce c'è il grazie per i tanti semi piantati con amore che hanno portato frutto.

Nel farci vicini al dolore dei famigliari, nella preghiera e nell'amicizia, sentiamoci destinatari di un patrimonio di fede, bellezza e ricchezza interiore da far rivivere in azioni, pensieri e gesti di bene.

Anna



L'Agenda di Ac

Dal 25 aprile al 2 maggio

Assemblea Nazionale Ac online

"Ho un popolo numeroso in questa città"

a cui parteciperanno i delegati di ogni diocesi (dal Trentino Anna per gli adulti, Silvia per i giovani e Marco per l'Acr).

Ad alcuni momenti sono invitati a partecipare tutti gli aderenti interessati, con diretta dal canale *Youtube* e sulla pagina *Facebook* dell'Azione cattolica italiana:

Domenica 25 aprile ore 15.00 saluto del Presidente nazionale Matteo Truffelli e presentazione del Documento assembleare

Martedì 27 aprile ore 21.00 momento di preghiera

Giovedì 29 aprile ore 21.00 "Sulla stessa barca" serata di approfondimento su questo tempo di pandemia

Sabato 1° maggio ore 9.30 relazione del Presidente nazionale e dibattito
ore 21.00 serata dedicata al tema del lavoro

